

COMMISSIONE III
AFFARI ESTERI E COMUNITARI

VIII

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO, INGEGNER PAOLO BARATTA, SULL'EVOLUZIONE DEI NEGOZIATI MULTILATERALI GATT E L'AGGIORNAMENTO SULL'ATTIVITÀ DEL MINISTERO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTONIO CARIGLIA

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro del commercio con l'estero, ingegner Paolo Baratta, sull'evoluzione dei negoziati multilaterali GATT e l'aggiornamento sull'attività del ministero:	
Cariglia Antonio, <i>Presidente</i>	119, 136
Baratta Paolo, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	119, 122, 124 125, 127, 128, 133, 136
Alessi Alberto (gruppo DC)	132
Ciabarrì Vincenzo (gruppo PDS)	122, 127, 130
Evangelisti Fabio (gruppo PDS)	128, 129
Foschi Franco (gruppo DC)	128, 136
Manisco Lucio (gruppo rifondazione comunista)	126, 127, 128
Salvadori Massimo (gruppo PDS)	124, 125
Tremaglia Pierantonio Mirko (gruppo MSI-destra nazionale)	132
Sulla pubblicità dei lavori:	
Cariglia Antonio, <i>Presidente</i>	119

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che è stata presentata la richiesta di trasmissione attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso; non essendovi obiezioni e risultando acquisita l'autorizzazione del Presidente della Camera, dispongo la trasmissione.

Audizione del ministro del commercio con l'estero, ingegner Paolo Baratta, sull'evoluzione dei negoziati multilaterali GATT e l'aggiornamento sull'attività del ministero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro del commercio con l'estero, ingegner Paolo Baratta, sull'evoluzione dei negoziati multilaterali GATT e l'aggiornamento sull'attività del ministero.

PAOLO BARATTA, Ministro del commercio con l'estero. Signor presidente, se permette inizierei con una breve nota su alcune grandezze macroeconomiche: bilancia dei pagamenti, bilancia dei pagamenti merci, bilancia dei pagamenti correnti totali. Rispetto alle previsioni contenute in alcuni recenti documenti ufficiali, la situazione della bilancia commerciale presenta risultati migliori; si può ritenere che complessivamente si passi da un *surplus* dello scorso anno delle partite commerciali pari a solo 3 mila miliardi a cifre che si aggirano attorno ai 30-35 miliardi di saldo positivo a fine anno. Si tratta di una

previsione favorevole ma non eccessivamente ottimista perché, se dovessimo estendere semplicemente il *trend* di quello che è accaduto nei primi mesi, arriveremo a risultati ancora migliori.

Si può dire che nel complesso l'Italia si avvia a stabilizzare una situazione di pareggio di bilancia dei pagamenti correnti, anzi alcuni dati sembrerebbero addirittura annunciare le possibilità di un *surplus*. Da questo deriva un sostanziale contributo a stabilizzare la posizione internazionale dell'Italia con conseguenze positive sul tasso di interesse e conseguentemente sull'andamento dei costi pagati dai soggetti indebitati, naturalmente lo Stato in primo luogo.

Sottolineo ancora una volta (l'ho già fatto in altra occasione) che l'aumento delle esportazioni è derivato in gran parte dalle esportazioni verso paesi dell'Asia, soprattutto quelli in via di sviluppo. Vi sono fenomeni di grande importanza che si riscontrano anche in altre aree: il Sudamerica cresce a tassi dell'ordine del 4-5 per cento e le nostre esportazioni si aggirano attorno al 17 per cento in termini nominali. Nei confronti della grande area del Mediterraneo, quella che va dall'Iran al Marocco, si verifica una situazione di *surplus* nonostante sia l'area nella quale ci approvvigioniamo di petrolio ed è previsto che sempre in tale area il *surplus* si aggirerà sui 3 mila miliardi.

Quanto ho ricordato conferma che da una parte l'industria italiana è in grado di rispondere alla domanda di prodotti provenienti da questi paesi (è un fatto assai importante perché la domanda è coerente al nostro tipo di produzione); dall'altra gli imprenditori italiani stanno lavorando intensamente per essere presenti e competi-

tivi in queste aree. Poiché tale presenza dipende dalla valuta, la recente svalutazione ha favorito in qualche modo gli imprenditori ma i fattori dominanti di questo sviluppo sono l'esistenza di una domanda in crescita e di un'offerta di prodotti congrua con la domanda proveniente da quei mercati. Si può concludere che il rapporto tra i fenomeni descritti può essere ricondotto non semplicemente a fatti congiunturali ed episodici, come una variazione del tasso di cambio, ma a radici più profonde e all'esistenza di fenomeni di crescita e di un'offerta congrua. È un fatto fondamentale sul quale richiamo l'attenzione della Commissione perché tale consolidamento della produzione italiana può rappresentare per la nostra economia un passaggio molto importante per il futuro.

Se quel fenomeno potrà svilupparsi in termini più equilibrati, davvero si potrà parlare dell'avvio di una fase nuova, nella quale le opportunità per le nostre esportazioni saranno diffuse, importanti e durevoli. Tornerò sull'argomento accennando all'impostazione dei viaggi che mi avvio a compiere in Medio Oriente, proprio nei paesi dove più si manifesta il fenomeno di sviluppo e crescita delle nostre esportazioni.

Tornando al tema dell'audizione, cercherò di ragguagliare la Commissione sugli ultimi sviluppi del negoziato GATT e sull'*Uruguay round*.

È noto alla Commissione che il 15 dicembre costituisce una data importante, e direi decisiva, perché scade il periodo entro il quale il Congresso americano ha concesso al Presidente Clinton quella procedura privilegiata che si chiama *Fast track*, grazie alla quale egli è autorizzato ad approvare trattati internazionali, salvo ratifica sulla globalità degli stessi senza possibilità di emendamenti. È inutile sottolineare che l'accettazione o meno di un trattato commerciale costituisce la premessa indispensabile per la credibilità e capacità negoziale nel corso degli accordi. Essendo difficile che dopo quella data venga ripristinata la procedura privilegiata — è quasi da escludere che il Congresso americano decida di conferire ulterior-

mente questa delega operativa — il negoziato entrerebbe in una fase complessa, perché ciascun settore e ciascuna tariffa verrebbero visti non come parte del negoziato stesso, con costi e benefici da accettare o respingere, ma come singoli interessi rispetto ai quali ognuno reagisce per conto proprio, rafforzando le azioni negative delle *lobbies* industriali.

Una data importante di questo passaggio è rappresentata dal 17 novembre prossimo, quando la Camera dei rappresentanti dovrebbe procedere all'approvazione del NAFTA, cioè dell'accordo tra Canada, Stati Uniti e Messico per la formazione di un'area di libero scambio limitata a questi paesi. Sono a voi noti i motivi che hanno prodotto discussioni e reazioni sia positive sia negative intorno a quel trattato. Tutti sappiamo che il 17 novembre costituisce una data importante, ma nessuno è in condizione di tracciare ipotesi sull'esito di quella decisione e sulle sue ripercussioni sul negoziato GATT.

Tendenzialmente, rispetto a qualche mese fa, sarei più propenso all'ottimismo, perché sembrano emergere più le sollecitazioni a concludere che non quegli interessi specifici, interni ai singoli paesi, che rendevano difficile ai rispettivi rappresentanti aderire ad accordi parziali, ad esempio a quello relativo all'agricoltura, così come accadeva qualche settimana fa.

L'*Uruguay round* è importante, in primo luogo, perché consente di far convergere nell'ambito del trattato sulle tariffe e sul commercio una vastissima area di attività produttive che oggi ne sono escluse; l'inclusione nel GATT comporta l'adozione di una normativa comune che non consente deroghe se non nei limiti precisati. Oggi si tratta di far entrare nel sistema GATT, attraverso l'*Uruguay round*, l'intero settore tessile (che attualmente ha un trattamento speciale), quello delle telecomunicazioni e quello dei servizi, nel quale sono comprese le attività finanziarie, assicurative e dei trasporti, nonché il settore dei diritti attinenti alle proprietà intellettuali (brevetti). Dunque, si tratta di dilatare enormemente l'area per la quale si propone un unico grande accordo internazionale.

Un secondo aspetto rilevante è costituito dall'allargamento della partecipazione al trattato di un vastissimo numero di paesi che oggi ne sono esclusi. Mi riferisco, ad esempio, alla Cina per la quale sono in fase di sviluppo trattative in ordine all'ingresso nel GATT.

Tutti i paesi si rendono conto della situazione di equilibrio particolarmente delicato per l'economia internazionale. Ricordo che negli anni in cui mi avviavo ad assumere responsabilità nel settore bancario, il mio primo impegno di carattere internazionale fu quello di partecipare all'incontro nel quale si discutevano i primi segni di crisi dei paesi sudamericani. Cominciava allora la crisi finanziaria di un sistema internazionale nel quale la circolazione dei flussi finanziari dai paesi che vendevano petrolio a quelli che erano destinatari ultimi dei prestiti bancari fu considerata un fattore positivo. Riportare quelle risorse ad un ruolo di investimento fu visto come un grosso successo ma, in quel periodo, mancò una trattativa commerciale perché a questi investimenti corrispondeva la possibilità di accrescere le esportazioni da parte dei paesi finanziati. Noi finanziavamo il Sudamerica e bloccavamo le esportazioni da quell'area, e ciò ha portato ad una situazione di crisi.

Nel momento in cui si verificano fenomeni di crescita di paesi sottosviluppati, lo svolgimento in parallelo di un negoziato che coinvolga tali paesi, e quindi dia al sistema del commercio delle merci un nuovo ordine da cui derivi la possibilità per questi paesi di esportare e mantenere in equilibrio il loro sviluppo, va visto come un'occasione storica unica. Se questo non accade e se a tali possibilità di crescita non corrispondono possibilità di esportazione nè un nuovo ordine internazionale che consenta ciò (ossia movimenti di merci e di altre attività adeguate a perseguire il risultato di bilance dei pagamenti equilibrate), anche questo sviluppo rischia di essere limitato e di condurre questi paesi a situazioni di crisi.

La crisi di questi paesi in via di sviluppo avrebbe, a mio avviso, effetti abbastanza seri sul resto dell'economia mon-

diale. Quindi, il fatto che il negoziato *Uruguay round* si completi provoca conseguenze che vanno ben al di là dei piccoli effetti che ciascuno può considerare guardando esclusivamente la propria bilancia dei pagamenti in un determinato momento, ma può avere effettivamente conseguenze negative per quanto riguarda gli equilibri internazionali e la possibilità che certi fenomeni, che sono i più rilevanti che abbiamo di fronte da molto tempo a questa parte, possano dispiegarsi compiutamente e rappresentare un fatto nuovo dell'economia internazionale a favore della crescita anche dei paesi sviluppati.

In questo momento si tratta su molti aspetti e uno dei temi riguarda l'accesso al mercato, il che significa discutere sulle tariffe e sulle dogane.

Riassumerò brevemente, sia per darvi un'informazione sia per offrirvi un'esemplificazione del metodo che viene seguito, gli elementi essenziali della proposta europea, formulata pochi giorni fa dalla Commissione, nei confronti degli Stati Uniti, del Giappone e del Canada, i tre paesi industriali che trattano separatamente, e del resto del mondo, che riceve queste indicazioni per la trattativa che si svolge a Ginevra.

L'ipotesi si fonda su un accordo che vi fu a luglio, che indicava la metodologia da seguire per affrontare una serie di problemi. L'accordo prevedeva tre possibili tipi di intervento: il primo riguardava i settori nei quali ci si accorda per un abbattimento a zero delle tariffe dall'una come dall'altra parte; la proposta di abbattimento a zero delle tariffe riguarda una serie di bevande (dalla birra al *whisky* e al *brandy*), il settore delle costruzioni, quello delle apparecchiature e delle attrezzature medicali, oltre ai comparti farmaceutico, del mobilio, dell'acciaio e dei macchinari per l'agricoltura. Nell'ambito di questi settori, l'ipotesi è che scompaia qualsiasi possibilità di prevedere tariffe doganali.

Vi è poi un secondo settore, nel quale si ritiene di poter aderire ad una proposta che porti tutte le tariffe dei vari paesi allo stesso livello; si tratterebbe di un processo

di armonizzazione delle tariffe. Secondo la proposta europea, in questo settore rientrerebbero i prodotti chimici e, per la prima volta rispetto alle proposte precedenti, il settore tessile e dell'abbigliamento nella sua interezza, il che significa ipotizzare tariffe del 4, 8, 12 per cento per tutti i prodotti della filatura, tessitura e abbigliamento.

Si tratta di una proposta alternativa a quella che fu avanzata in luglio, che ipotizzava per il settore tessile e dell'abbigliamento soltanto abbattimenti delle tariffe esistenti secondo la formula in base alla quale le tariffe più alte del 15 per cento devono essere dimezzate e complessivamente la riduzione deve essere mediamente del 30 per cento. Con riferimento a questa proposta, avanzata a luglio, la controproposta statunitense riferita al settore tessile e dell'abbigliamento fu decisamente deludente: nella proposta statunitense l'abbattimento dei picchi tariffari sui prodotti tessili riguardava meno della metà dei prodotti che erano stati ipotizzati come facenti parte dell'elenco su cui si dovevano applicare le riduzioni. Tra l'altro, negli Stati Uniti vi sono tariffe molto elevate sui prodotti tessili, soprattutto sull'abbigliamento e sul settore laniero ed è nostro primario interesse che si conseguano risultati positivi in termini di abbattimento di queste tariffe statunitensi sui prodotti tessili e dell'abbigliamento per tre motivi: in primo luogo, perché ciò significherebbe ridurre una barriera molto superiore a quella che l'Europa pone nei confronti degli altri paesi, incentivando così la possibilità di effettuare esportazioni negli Stati Uniti; in secondo luogo, si vuole evitare che, sempre con riferimento all'area americana, l'alta barriera sui prodotti tessili e dell'abbigliamento, nel momento in cui si organizza il NAFTA con il Messico, significhi che in questo settore si verifica un'integrazione all'interno del continente americano ed una chiusura nei confronti del resto del mondo; in terzo luogo, l'abbattimento delle tariffe americane sul settore tessile e dell'abbigliamento è un fatto preliminare importantissimo per ottenere l'abbattimento delle ta-

riffe veramente molto alte praticate su questi stessi prodotti dal Giappone o dai paesi emergenti.

Per la nostra industria tessile e dell'abbigliamento, avere la possibilità in futuro (stiamo parlando dei prossimi 10 anni) di esportare prodotti di qualità nelle aree emergenti e in crescita, è non soltanto un'ipotesi che si va concretizzando come del tutto possibile ma anche un'assoluta necessità per controbilanciare i prodotti a basso costo che dovremo necessariamente importare (a questo sarà ben difficile opporsi). Il solo modo per mantenere stabili i livelli di produzione ed eventualmente accrescerli è quello di avere possibilità di esportazione per i prodotti di qualità.

Questi sono i tre motivi per cui la questione relativa ai prodotti tessili e dell'abbigliamento è assolutamente importante e su questo vi è stata, da parte nostra, un'insistenza continua e sistematica.

VINCENZO CIABARRI. Secondo lei, se si conclude l'accordo sul tessile in questi termini, sarà poi più facile la rinegoziazione dell'accordo Multifibre oppure, rispetto a quel problema, le questioni restano invariate?

PAOLO BARATTA, *Ministro del commercio con l'estero*. La negoziazione attualmente in corso sul settore tessile e dell'abbigliamento consiste proprio nella cessazione dell'accordo Multifibre, nella riconduzione del settore tessile e dell'abbigliamento nell'ambito del GATT e nella definizione di un quadro unitario in ambito GATT per lo stesso settore. Sarebbe in sostanza la fine del regime speciale e l'individuazione di un regime ordinario per il settore tessile e dell'abbigliamento. Si tratta di un processo estremamente importante che si svolgerà in dieci anni: infatti, quando parlo di abbattimento dei picchi tariffari del 50 per cento, mi riferisco a obiettivi da conseguire in un certo numero di anni.

Su questo punto alcuni paesi europei hanno, come noi, interessi primari e da parte nostra vi è una sistematica e conti-

nua insistenza nel sottolineare l'esigenza prioritaria che l'accordo contenga una rilevantissima diminuzione delle tariffe sui prodotti tessili.

A noi piaceva molto l'ipotesi dell'abbattimento dei picchi tariffari, perché sono questi che impediscono di fatto il commercio. Ci va comunque bene la risposta della Comunità secondo cui, siccome sui picchi tariffari si sono ricevute risposte negative, si contropropone un'armonizzazione delle tariffe a livelli molto bassi. Infatti, le tariffe europee sono già sufficientemente basse e tale ipotesi comporta aggiustamenti molto modesti per noi, mentre per gli altri paesi ne implica di più accentuati verso il basso, rispetto ai picchi tariffari. È questa una controproposta che contiene elementi tattici piuttosto che indicazioni conclusive, è la classica mossa tattica rispetto all'insoddisfacente proposta degli altri paesi.

Vi è poi un'altra area di prodotti nell'ambito della quale si doveva applicare il meccanismo che doveva dimezzare le tariffe superiori al 15 per cento e verificare tutte le altre, allo scopo di raggiungere una riduzione del 33 per cento (il che significa ridurre di tale misura le entrate derivanti da tariffe doganali). Rientrano in questo settore i prodotti elettronici industriali, i metalli non ferrosi, autovetture e camion, legno, carta, gomma, ceramica, vetro, prodotti di pelle, prodotti di misura e scientifici, calzature, elettronica di consumo, prodotti per l'industria agroalimentare e tutta la restante categoria dei cosiddetti « altri industriali ».

La proposta della Comunità riferita a questi prodotti ripercorre la linea di luglio, sia pure con qualche variante rispetto a quanto ipotizzato in luglio, nel senso che tale proposta oggi sarebbe marginalmente più protezionista sul settore autocarri, autovetture ed elettronica di consumo, mentre risulterebbe più avventurista nei settori dell'elettronica industriale e di altri prodotti. Evidentemente gli interessi dell'industria europea sono più forti nella tutela dei prodotti di elettronica di consumo piuttosto che di elettronica di base, alla cui importazione l'industria europea è

molto interessata, essendone grande utilizzatrice. Dico questo solo per richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che in queste trattative si stiano giocando partite molto importanti per gli assetti industriali e le prospettive di sviluppo dei vari paesi.

Altri argomenti oggetto di negoziazione sono quelli dei servizi finanziari e bancari, della proprietà intellettuale, sulla quale insistiamo in modo particolare perché gran parte della nostra produzione, specialmente agricola, si fonda su un marchio derivante dal nome di una località.

Anche le questioni relative ai trasporti marittimi e al settore dell'acciaio sono oggetto di trattativa, poiché sono al di fuori del GATT. Faccio presente che su queste aree l'Europa tendenzialmente manifesta un'apertura maggiore rispetto agli altri paesi e quindi mira ad ottenere abbattimenti nelle posizioni protezionistiche altrui.

Vorrei ora soffermarmi ad esaminare un settore che ha suscitato grande interesse in varie sedi europee tra i ministri della cultura: quello dei sistemi audiovisivi. In particolare la Francia è impegnata a far sì che tale comparto non venga incluso negli accordi GATT. È importante chiarire se su tali prodotti debbano essere applicate regole di libero accesso ai mercati, quali quelle contenute nel GATT e cioè di limitazione alle sovvenzioni e di scomparsa delle quote, o se su di essi non debbano gravare regole di alcun tipo, per cui ciascun paese può fare ciò che vuole.

Sapete tutti che una direttiva della CEE prevede una quota di riserva di programmi delle reti televisive e una quota per i programmi prodotti in Europa. È evidente che ciascun paese sovvenzionerà queste attività come meglio riterrà. Di fronte a questa situazione gran parte dei paesi europei chiede che il comparto dei prodotti audiovisivi venga escluso dalle trattative GATT. Per gli Stati Uniti l'argomento è di primaria importanza perché tale paese ha sviluppato in questo settore un'attività di grandissimo livello, di cui è grande esportatore. Ciò significa che gli Stati Uniti chiedono l'inserimento di questo comparto

negli accordi, alla stregua di qualsiasi altro prodotto (nessuna sovvenzione e, soprattutto, nessuna quota di mercato).

La posizione opposta è quella che chiede l'esclusione degli audiovisivi dalla trattativa in base alla motivazione che si tratta di un prodotto culturale e il fattore dello scambio appare meno importante rispetto all'esistenza di prodotti che rappresentano forme di espressione culturale dei singoli paesi.

La Commissione europea ha ipotizzato una terza via, quella di inserire tali prodotti nel GATT prevedendo una serie di condizioni che identificano il settore come facente parte del GATT ma con *special treatment*, quindi con una serie di clausole particolari.

Inoltre proprio in questi giorni la Commissione ha inviato un questionario ai vari paesi europei per conoscerne l'orientamento sul tema della specificità culturale del settore audiovisivo. L'idea di arrivare ad una sorta di ammissione molto regolamentata del settore, sia pure con una serie di eccezioni, si trova a che fare con una straordinaria complessità di problemi che dovranno essere dipanati affinché la proposta possa essere formulata nella sua pienezza.

Lascio alla vostra immaginazione la complessità del problema di definire oggetto di scambio un prodotto culturale perché la specificità può far riferimento alla composizione dell'azionariato della società che lo produce o alle caratteristiche del *management* che gestisce la società o al tipo di prodotto o alla nazionalità degli attori, dei registi, dei partecipanti alla formazione del prodotto.

Non posso negare che, per introdurre regole, le variabili in gioco sono ampie. Quindi, non mi esprimerei sulle soluzioni offerte finché questa ipotesi non sia presente nella sua concretezza.

MASSIMO SALVADORI. Capisco la difficoltà a definire un orientamento preciso in una situazione così complessa e contraddittoria, che presenta interessi variamente differenziati e sfuggenti o, per altro verso, convergenti. Tuttavia, il Governo avrà pure

un suo orientamento di massima, in base al quale già oggi possa dire se sia favorevole ad una politica nel campo degli audiovisivi, ancorata alla cosiddetta eccezione culturale (che altro non è se non la mascheratura di un atteggiamento protezionistico), o se tende ad una politica opposta.

PAOLO BARATTA, *Ministro del commercio con l'estero*. In sede comune, nella quale si forma la proposta degli altri paesi, è stata rappresentata la richiesta di eccezione culturale, emersa anche nel corso di incontri tra ministri svolti in Belgio. La Commissione ha osservato — non si può non tener conto di questo pronunciamento, quanto meno nella fase di definizione — che l'eccezione culturale ovvero la non inclusione nel GATT del settore, lasciato libero in una sfera di totale autonomia, garantisce ai paesi europei possibilità di intervento per eventuali agevolazioni, ma offre anche agli altri paesi la possibilità di controffensive di tutela e di chiusura altrettanto forti.

Siamo di fronte ad un problema molto delicato, perché l'Europa è un insieme di paesi che trattano unitariamente, all'interno del quale esistono volontà diverse; gli Stati Uniti sono un solo paese, con un interesse preciso e con un'unica amministrazione dotata di strumenti di intervento che l'Europa neppure lontanamente conosce. Infatti, in relazione ad esempio all'identificazione del *dumping*, al fine di introdurre contromisure, ovvero all'adozione di interventi incrociati laddove si ritenga che determinate produzioni siano sovvenzionate, gli Stati Uniti hanno una capacità di intervento molto più forte, così come altri paesi hanno un armamentario più complesso. È noto a tutti come sia difficile penetrare nel mercato giapponese, al di là dei problemi tariffari.

Dobbiamo riflettere su quale tutela della specificità culturale vogliamo. Se riteniamo che l'Europa sia una zattera abbandonata che non abbia altro ruolo che la tutela dei suoi interessi, allora lasciamo fuori dal GATT il settore degli audiovisivi, perché non ci interessa altro che un'azione

di difesa. Se invece l'Europa ha altre pretese, cioè quelle di produrre e, perché no, di diventare un centro di produzione importante e competitivo, certamente una misura più equilibrata appare conveniente in prospettiva.

È giusto che la Commissione europea, poiché ciascuno ha potuto manifestare la propria opinione, abbia il tempo di formulare un'ipotesi intermedia. Tuttavia, poiché le questioni sono complesse, dobbiamo verificare se le giuste esigenze, che i paesi europei avanzano in termini di possibili agevolazioni alla produzione, possano essere considerate in un quadro che non sia di inclusione trattata, negoziata e condizionata. Verifichiamo se sia possibile per l'Europa avanzare una proposta tecnicamente accettabile e poi se questa sia negoziabile. Oggi siamo in fase di predisposizione della proposta della Commissione e credo sia giusto e corretto lasciare a questa il tempo necessario per formularla.

MASSIMO SALVADORI. Mi sia consentita un'altra breve interruzione. Il problema degli audiovisivi è molto delicato e presenta due aspetti, uno di carattere economico puro e semplice, l'altro riguardante il modo di intendere il ruolo dei singoli paesi europei nel contesto dell'intreccio tra cultura e diffusione dei prodotti culturali. Sarebbe estremamente grave che il nostro Governo si facesse portatore di un punto di vista protezionistico, avallando quelle posizioni che stabiliscono un rapporto inversamente proporzionale tra la scarsa capacità dei prodotti europei di collocarsi sul mercato mondiale e la richiesta di artificiose protezioni di carattere economico, alle quali si affiderebbe una spinta a rimontare la china, altrimenti impossibile.

PAOLO BARATTA, *Ministro del commercio con l'estero.* Credo di aver risposto alle sue domande in termini dinamici e non solo di presa di posizione.

Vorrei ancora ricordare, tra le nostre richieste al Consiglio europeo, quella di non limitarsi al termine di questo nego-

ziato, a compilare una tabella di regole e neppure a fissare la loro scadenza temporale, per tentare invece qualcosa di più. In altri termini, appare necessario giungere alla costituzione di un sistema istituzionalizzato che consenta la vigilanza sugli accordi, la risposta alle interpretazioni e contestazioni, l'emanazione di un giudizio finale rispetto ai numerosi problemi di contravvenzione al trattato, di deviazioni rispetto alle norme degli accordi, di misure contrarie al trattato ovvero di contenzioso tanto più ipotizzabile quanto più ampia è la gamma dei settori, ciascuno con la sua problematica, e quanto più numerosi sono i paesi che fanno parte dell'accordo. Alcuni di essi presentano organizzazioni di mercato non evolute o che si stanno evolvendo, con un alto grado di incertezza per quanto riguarda i meccanismi di formazione dei prezzi, la regolamentazione dei mercati e delle singole attività produttive.

Con riferimento a quello che nelle sigle internazionali viene definito come MTO, siamo di fronte ad una richiesta avanzata da più parti, rispetto alla quale l'Italia si è schierata a favore, dal momento che la consideriamo importantissima per la conclusione stessa del trattato. Questo può rappresentare il suggello finale di una fase molto complessa, ma che alla fine offrirebbe alle diverse parti la possibilità di conseguire risultati importanti al di là del calcolo dei costi e dei benefici, ossia un ordinamento internazionale istituzionalizzato che garantisca durata a questo tipo di accordi, offrendo un punto di riferimento per quanti dovranno operare.

Ho già riassunto le ragioni che ci inducono a considerare con particolare attenzione il sistema asiatico. Ricordo che nei prossimi giorni mi recherò in Corea e in Cina, dove incontrerò i rappresentanti del Governo cinese per la messa a punto di una serie di ulteriori temi in ordine alla commissione mista italo-cinese. In quell'occasione saranno trattati alcuni argomenti particolari che considero di primario interesse, su uno dei quali mi sono già intrattenuto nel corso della precedente audizione presso questa Commissione: mi riferisco all'esigenza di prevedere infra-

strutture specifiche per la piccola e media industria italiana (i cosiddetti campi base). Infatti, la piccola e media industria ha bisogno di strutture fisiche per organizzare la sua presenza in paesi così lontani, disponendo, tra l'altro, di magazzini, attrezzature, assistenza tecnica, possibilità di effettuare manutenzione e quant'altro; tutto ciò al fine di poter esistere su quei mercati.

Dall'altro lato, si cercherà di pervenire ad un ulteriore avanzamento dei rapporti tra il sistema Italia e il sistema Cina, non solo nel settore dei mezzi di trasporto, per il quale prevediamo sviluppi piuttosto importanti, ma anche in quello delle imprese che operano nel comparto dei servizi, delle infrastrutture autostradali e dei sistemi di telecomunicazione.

In quell'occasione mi accompagneranno rappresentanti dell'ENEL e dell'Ente ferrovie dello Stato, non per un fatto meramente simbolico ma per dare l'esemplificazione dell'importanza che dobbiamo attribuire, ai fini della nostra integrazione internazionale, ai rapporti con questi paesi in cui possiamo esplicitare le nostre capacità di organizzare, produrre e gestire sistemi di infrastrutture e di servizi.

Ritengo che il comparto delle nostre aziende operanti nel campo energetico, del gas, dell'elettricità, dei trasporti e così via assuma in prospettiva un'importanza primaria per stabilire rapporti durevoli con quei paesi, che di infrastrutture e di servizi hanno un grande bisogno.

In questo senso, il rapporto che si instaurerebbe tra l'Italia e la Cina investirebbe una pluralità di soggetti, i quali troverebbero una dimensione tale da consentire loro di stabilire un rapporto durevole che a sua volta avrebbe effetti di grande importanza per le sue ricadute sull'intero settore delle imprese di minori dimensioni, il quale naturalmente si muove con maggiore serenità e con maggiori possibilità nel momento in cui constatata che il sistema di imprese italiane assume iniziative e compie scelte che lo vedono sempre presente in quelle aree.

Non possiamo naturalmente chiedere ai nostri piccoli imprenditori di fare miracoli,

ma anche il fatto di lasciarli soli e sparpagliati per il mondo mi sembra eccessivo. Ritengo quindi che sia importante portare in quelle aree capacità imprenditoriali.

Comunque, all'Oriente dedicherò gran parte delle prossime settimane e per quanto riguarda le priorità successive, ritengo di dover rivolgere una grande attenzione ai paesi che stanno emergendo con tassi di crescita molto forti e che costituiscono sbocchi importanti. Mi riferisco a gran parte del Mediterraneo allargato, dal Medio Oriente al Maghreb; mi riferisco all'India e, in prospettiva, anche al Sudafrica, paese che, nel momento in cui normalizzerà i suoi rapporti con il resto degli Stati industrializzati, costituirà un'area di particolare interesse per le nostre possibilità di interscambio.

Se dobbiamo sostenere gli investimenti dell'industria italiana per rafforzare le sue posizioni in aree così lontane, dovremo considerare anche gli aspetti connessi ai fabbisogni finanziari. Non vi è dubbio infatti che la necessità di operare su una scala che fino a qualche anno fa non era ipotizzabile, comporterà la necessità di un adeguamento delle disponibilità nell'ambito di leggi che trovano, dal punto di vista promozionale, non solo un alto gradimento da parte degli utilizzatori, ma anche una certa consuetudine nella gestione degli strumenti di incentivazione e nell'attività delle pratiche amministrative. Penso, in particolare, alla legge n. 394, che consente di concedere finanziamenti agevolati alle iniziative miranti ad investimenti volti alla stabilizzazione della propria presenza commerciale.

Penso alle attività di promozione per le quali nello scorso mese di luglio il Parlamento ha convertito in legge un decreto-legge che stanziava ulteriori straordinarie dotazioni finanziarie in loro favore. Di queste si dovrebbero avvalere le industrie italiane, le quali in questo momento incontrano problemi organizzativi e difficoltà di varia natura.

LUCIO MANISCO. Con riferimento ai risultati delle elezioni che si sono tenute in Canada, vorrei sapere quali possano essere

gli effetti sul NAFTA e sul GATT. Si prevede una posizione di ripiego ovvero di ripensamento all'interno della Comunità europea, nel caso in cui le correzioni agli accordi di Blair House portino a rivederne la formula? Esiste una posizione di ripiego? In caso affermativo essa riaprirebbe un nuovo *round* di durata non definita.

PAOLO BARATTA, *Ministro del commercio con l'estero*. Parlare di soluzioni di ripiego in questo momento significa porsi nella stessa posizione di un bambino che, attraverso il proprio *computer*, individua tutte le possibili soluzioni.

LUCIO MANISCO. Credo che lei sia eccessivamente ottimista, signor ministro.

PAOLO BARATTA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ritengo che un paese come la Francia abbia assunto una posizione contraddittoria. Chi abbia seguito la storia dell'industria francese degli ultimi trent'anni, ha presente quanti enormi sacrifici sono stati compiuti, anche da parte della finanza pubblica, per sviluppare e sostenere con contribuzioni nei momenti di crisi la trasformazione del proprio sistema produttivo verso un altro sistema centrato su attività che si possono definire *de futuro*, intendendo con questa espressione attività fondate sulle tecnologie, sui servizi e sulla gamma di prodotti che nel secolo prossimo potranno venire da economie sviluppate.

Se un'economista dovesse esprimere il suo giudizio compiuto potrebbe dire che la Francia si è squilibrata lungo questa strada; se l'Italia riesce ad esportare e ad essere vincente su una serie di mercati di nuova crescita (mi riferisco a quelli relativi a macchinari di vario tipo) lo deve proprio al fatto che paesi come la Francia, e la Gran Bretagna per altro verso, si sono in qualche misura ritirati da tali settori concentrando risorse, energie umane e finanziarie nello sviluppo di altri settori, quali quello delle telecomunicazioni e dei servizi.

Non vi è dubbio che se si guarda all'economia europea al di fuori di termini puramente economici, la Francia

più di ogni altro paese necessita di un nuovo ordine internazionale dei commerci e degli scambi perché è la parte più rilevante della sua economia che ne ha assoluto bisogno. Il fatto che in questo momento si parli un po' meno di prodotti agricoli, i quali in Francia presentano implicazioni di natura politica che attengono a tradizioni...

LUCIO MANISCO. C'è il problema di impiego della manodopera.

PAOLO BARATTA, *Ministro del commercio con l'estero*. Credo si possa affermare che il significato politico ecceda di gran lunga qualsiasi misura economica o di tipo catastale del settore agricolo francese.

VINCENZO CIABARRI. I francesi saranno chiamati a votare fra tre anni.

PAOLO BARATTA, *Ministro del commercio con l'estero*. Nel settore agricolo francese c'è una forza di rappresentazione dell'identità nazionale che è squilibrata rispetto alla forza di altri settori. Comunque, si tratta di una mia opinione personale.

L'accordo di Blair House in questo momento non può che essere accantonato a meno di un'eventuale considerazione di aspetti che possano non modificarne la sostanza. Infatti alcuni punti di tale accordo possono essere modificati senza mutare la sostanza generale dell'accordo; mi riferisco al fatto che nell'accordo siano compresi i prodotti mediterranei. Non ha senso che nell'ambito di tale accordo, fondato essenzialmente sull'economia dei prodotti cerealicoli per i quali si pongono problemi di *stock*, di flussi internazionali, di crisi dei prezzi, si affronti anche la questione dei prodotti mediterranei che non hanno alcuna dimensione internazionale. Si tratta di settori non confrontabili fra loro, anche perché i prodotti mediterranei presentano solo problemi di mercato locale. Ribadisco la mia opinione che aver inserito i prodotti mediterranei nell'accordo di Blair House è stato un eccesso. Su tale posizione sembrano orientati gli Stati

Uniti i quali hanno manifestato il proprio parere favorevole ad eliminare dall'accordo di Blair House i prodotti mediterranei per inserirli in una trattativa speciale.

Ho anche fatto presente che in prospettiva occorrerà prevedere sussidi per quelle aree agricole che, in base ad accordi internazionali, non garantiranno più un certo reddito. Sarebbe preferibile favorire su tali terreni attività agricole « minute » piuttosto che una maggiore forestazione. Avere presidi agricoli è molto più importante che avere foreste; infatti i presidi hanno lo scopo di difendere il territorio per una serie di produzioni limitate ma per le quali vengono avanzate richieste legittime per cui non si vede il motivo per cui tali produzioni non possano avere sovvenzioni.

Altri aspetti dell'accordo di Blair House possono essere integrati senza che ciò voglia significare una nuova negoziazione; mi riferisco alla questione degli *stock* dei cereali e della definizione del *corn gluten feed*, un prodotto usato per l'alimentazione animale. Non posso affermare che oggi vi siano margini negoziali. Si possono soltanto fare ipotesi e credo che sia opportuno limitarsi a questo tipo di previsioni ed alle eventuali ma molto marginali modifiche che potranno essere fatte nelle ultime ore del 14 dicembre prossimo.

LUCIO MANISCO. Lei è ottimista !

PAOLO BARATTA, *Ministro del commercio con l'estero*. Sì, in questo momento sono ottimista.

FRANCO FOSCHI. Desidero innanzitutto sottolineare che è molto importante ciò che ha detto il ministro a conferma di quanto rapidamente cambino le situazioni. Rispetto alla sua precedente esposizione sembra che sia passato un secolo visti alcuni punti di riferimento che oggi, con estrema chiarezza, ci ha esposto.

Vorrei chiedere, a tale proposito, se il ministro non ritenga opportuno che dopo il 17 novembre, data entro la quale la CEE dovrebbe definire una linea di condotta da seguire, non sia il caso di svolgere una nuova audizione per discutere sulla posi-

zione italiana nella fase finale del 15 dicembre, poiché le prospettive potrebbero non essere pacifiche.

Il ministro sa che di recente abbiamo ricevuto la visita di una delegazione parlamentare francese, composta da membri, tutt'altro che sprovveduti, rappresentativi di varie categorie. Anche gli ultimi pronunciamenti del Capo del Governo francese...

FABIO EVANGELISTI. Non ero presente a quell'incontro, ma credevo che fossero tutti esponenti della maggioranza.

FRANCO FOSCHI. Ha poca importanza. Dalla rassegna stampa predisposta dagli uffici emerge che maggioranza ed opposizione, sul piano interno, hanno assunto la stessa posizione. In effetti, la delegazione era sostanzialmente rappresentativa della posizione delle nuove rappresentanze elette; in gran parte si trattava di giovani parlamentari. Tuttavia su questo fronte la posizione francese è unitariamente rappresentata e, nell'ambito CEE, sarà confrontata con la proposta della Commissione del 17 novembre.

Vorrei sapere dal ministro se non ritenga opportuno uno nuovo incontro dopo quella data, per verificare la sostanza della proposta della Commissione. Come giustamente egli ha rilevato, da un lato gli Stati Uniti si presentano, pur essendo un paese complesso, come una voce unica; dall'altro c'è una comunità Europea molto articolata al suo interno che cerca di trattare unitariamente: sappiamo quanto ciò sia difficile quando si affrontano problemi particolari.

Un momento di grande preoccupazione è costituito dall'andamento dell'occupazione in tutti i paesi europei e dai riflessi a breve e medio termine che potrà avere il GATT, in particolare per alcuni settori. Inoltre, alcuni paesi devono tener conto di fattori politici interni non sempre affrontabili in termini di ragioni economiche; in quest'ottica il settore agricolo è ancora molto importante. Il ministro ha affrontato il problema, ma l'Italia non può sottovalutarlo; del resto, finora la CEE ha dato eccessiva importanza a questo tema.

Infine, con riferimento all'utilizzazione delle disponibilità per azioni promozionali verso i paesi dell'oriente, vorrei chiedere al ministro di riferirci sui risultati del suo viaggio. Nella sua relazione non ho ascoltato invece alcun riferimento ai paesi dell'Europa nella prospettiva del GATT.

La Commissione ha discusso a lungo della legge n. 212, nella quale avevamo riposto molte speranze. Vorremmo avere notizie in merito all'attuazione di tale normativa.

FABIO EVANGELISTI. In occasione della precedente audizione del ministro, svoltasi il 15 luglio, ebbi modo di manifestare alcune perplessità sulla decisione di rinviare il dibattito. Se dovessi mettere insieme tutta la documentazione che si è accumulata nel frattempo, potrei parlare per più di un'ora. Desidero però tornare a quell'audizione, che non considero datata, anche se mi rendo conto che l'attualità politica renderebbe opportuno un approfondimento dello stato dei negoziati GATT, in particolare per il settore degli audiovisivi. A quest'ultimo proposito non aggiungo nulla a quanto detto dai colleghi, salvo sottolineare il vero problema e cioè la mancanza di presa di posizione da parte del Governo italiano.

Il ministro oggi ha rinviato alla posizione che verrà assunta dalla Commissione, ma qual è l'orientamento dell'Italia? Non pretendo che sia netto e forte — forse anche discutibile — come quello del Governo francese, ma invito il ministro ed il Governo a prendere posizione.

Prima di venire qui rilevavo che nelle ultime settimane e negli ultimi mesi vi è stato modo di leggere la stampa e di raccogliere elementi di documentazione; da tutto ciò è emerso un fatto chiaro e netto: quella che lei, signor ministro, nella precedente audizione indicava come una linea di tendenza verso incrementi significativi delle nostre esportazioni ha trovato un riscontro immediato (e credo non potesse essere diversamente, visti i dati in suo possesso) nei rilievi dei vari istituti.

Ne consegue che almeno per quanto riguarda la parte, per così dire, commer-

ciale, si potrebbe registrare una linea di tendenza positiva e per questo fare i complimenti al ministro e al Governo. Tuttavia, non è tutto qui e non è soltanto così, perché occorre probabilmente valutare, nel pareggio della bilancia dei pagamenti che si sta verificando, gli aspetti commerciali e quelli finanziari e soprattutto rilevare un dato che presenta una certa curiosità: nella precedente audizione abbiamo parlato della formazione del mercato unico europeo, dell'importanza di questa fase ed ora ci troviamo a pochi giorni dall'entrata in vigore del trattato di Maastricht, che parte proprio deludendo tante aspettative o comunque non facendo presa su quella che doveva essere la compiutezza di quel trattato. Il mercato unico c'è, ma soltanto per le merci e i capitali, mentre la partita è ancora tutta aperta per quanto riguarda i servizi e le persone; ma soprattutto i risultati positivi per la nostra bilancia dei pagamenti nascono con tutta probabilità dal fatto che da un anno siamo fuori dal sistema monetario europeo.

Vorrei ora richiamare brevemente alcuni punti dell'illustrazione svolta dal ministro nella precedente audizione per cercare di sottolinearne determinati aspetti. In quell'occasione lo stesso ministro ci parlò dell'istituzione di una sede di confronto permanente tra l'Ufficio italiano dei cambi, l'ISTAT, l'ISCO e la Banca d'Italia con riferimento ai rilevamenti statistici.

Vorrei allora formulare un invito, perché sarebbe utile che questi dati sul commercio estero fossero messi a disposizione degli operatori pubblici e privati. Oggi invece l'ISTAT li raccoglie, anche per i mercati europei, con un sistema di dichiarazione sostitutivo della bolletta doganale, ma questi stessi dati sono sempre circondati da un riserbo che va al di là delle esigenze del segreto statistico. Per di più dal 1989, anno di approvazione della nuova legge valutaria, le informazioni che provenivano dall'Ufficio italiano dei cambi oggi non sono più disponibili.

Il secondo aspetto su cui intendo soffermarmi è quello relativo ai servizi per le imprese, che del resto sono strettamente collegati alla conoscenza dei dati, che

consentirebbe di corredare le esportazioni delle imprese con l'utilizzazione dei servizi dell'Istituto per il commercio estero, aiutando così a definire meglio anche i parametri oggettivi di utilità dei servizi stessi.

Ricordo che in quella stessa occasione lei, signor ministro, parlò della valutazione dei singoli operatori, che si poteva definire soltanto attraverso il pagamento dei servizi stessi e non in riferimento a ipotetici parametri oggettivi. Non vi è dubbio però che i dati potrebbero consentire di procedere in tal senso.

Per quanto riguarda i servizi dell'ICE, non sarebbe male se nel passaggio legislativo, al quale pure lei aveva accennato, si potesse procedere ad una revisione non soltanto delle competenze del comitato esecutivo ma anche della stessa composizione degli organi, perché desta una certa perplessità il fatto che nel consiglio di amministrazione dell'ICE e nel comitato esecutivo siano inclusi sia gli utenti (la Confindustria) sia i concorrenti (l'Unioncamere).

Per quanto riguarda il piano promozionale (mi esprimo in maniera molto schematica ma il ministro è comunque in grado di cogliere il senso di queste osservazioni), c'è molto da cambiare nell'attuale procedura di impianto ed è opportuno passare dalle direttive generiche di oggi alla definizione di una commessa dettagliata in cui siano determinati gli obiettivi, i tempi, i modi, i metodi di valutazione dei risultati, preferibilmente in un orizzonte pluriennale.

Desidero richiamare un ultimo aspetto al quale il ministro ha fatto riferimento anche nella seduta odierna parlando della Cina. Per quanto riguarda, in particolare, le vendite delle macchine tessili, a fronte di un aumento generale del 39 per cento, esse registrano in Cina un incremento del 167 per cento; in tale contesto, il ministro ha rilanciato l'idea di quelli che oggi ha definito non parchi industriali ma campi base. L'idea sembra comunque buona, anche se non è nuova, visto che negli ultimi dieci anni si è cercato di realizzarla in varie parti del mondo, ma gli esiti sono sempre stati pressoché fallimentari sia dal

punto di vista del coinvolgimento finanziario delle imprese sia soprattutto per quanto riguarda i risultati.

I punti di crisi sono rappresentati dagli immobilizzi, dal parco macchine, dai pezzi di ricambio, che rendono difficile l'istituzione di questi campi base. Ne deriva che le imprese, soprattutto quelle piccole (ed a maggior ragione quelle individuali), non sono disposte ad investire, in una situazione in cui comunque vendono abbastanza bene e hanno a disposizione numerose fiere locali per presentare il campionario. Il progetto potrebbe essere realizzato ma soltanto in una prospettiva di medio e lungo termine, con costi coperti dal prevalente finanziamento pubblico. In tal caso, si potrebbero forse ipotizzare strumenti più incisivi e finalizzati.

Al progetto concepito come parco industriale si oppone inoltre l'estrema frantumazione delle macchine che nei comparti trainanti (se facciamo riferimento alla Cina si tratta delle macchine tessili) presentano tipologie molto diversificate e in numero assai elevato.

Alcune delle imprese abituali esportatrici sono comunque già dotate di strutture aziendali che operano sul mercato e garantiscono meglio le necessità della casa madre e delle aziende complementari.

In conclusione, desidero riallacciarmi ad una richiesta avanzata dall'onorevole Foschi finalizzata a prevedere un incontro a breve termine per specificare meglio la posizione del Governo e comunque perché la Commissione abbia una presa di conoscenza diretta sugli sviluppi del negoziato.

VINCENZO CIABARRI. Cercherò di essere sintetico, anche se i temi in discussione sono molteplici. Si è già svolta infatti una prima audizione del ministro, alla quale si aggiunge la sua esposizione odierna.

In ordine alla questione del GATT, ringrazio il ministro per le informazioni aggiornate che ha voluto darci e aderisco anch'io alla richiesta, avanzata da altri colleghi, di avere la possibilità, immediatamente prima della scadenza del 15 di-

cembre, di fare il punto della situazione sulla fase terminale — auguriamoci che sia così — del negoziato.

Prendo altresì volentieri atto di un atteggiamento politico del Governo, che invece per mesi non si era esplicitato: finalmente mi sembra di intravedere un piglio un po' più risoluto in direzione del contributo per giungere alla chiusura di questo negoziato. Ricordo che dopo una fase di protagonismo importante, verificatasi quando la carica di ministro del commercio con l'estero era ricoperta da Ruggiero, abbiamo attraversato un « buco nero » di disinteresse nei confronti di tale questione, tanto che, a mio avviso (per fare una battuta), anche molti che siedono nel Consiglio dei ministri considerano forse l'*Uruguay round* come un ballo sudamericano, non sapendo esattamente di che cosa si tratti.

Ravviso questo nuovo piglio e concordo sulla proposta di tentare tutto il possibile per pervenire ad una soluzione equilibrata che tenga conto dei nostri interessi nazionali. Questa strada va percorsa fino in fondo ma va chiarito che interesse preminente italiano ed europeo è la chiusura del negoziato dell'*Uruguay round* entro il prossimo 15 dicembre; in caso contrario si apriranno prospettive fosche a livello internazionale perché si innescherebbero ulteriori ed inarrestabili spinte di tipo protezionistico non più su base nazionale, come avveniva nel secolo scorso, ma su base regionale o comunque di grandi aree. È questa una prospettiva alla quale i nostri interessi nazionali devono opporsi. In passato, proprio perché è mancata una visione complessiva dei vantaggi e dei rischi di questo processo, si sono rincorsi angoli visuali particolari che privilegiavano, per esempio, l'agricoltura rispetto ad altri settori; se allora ci fosse stata una presa di posizione più netta — non mi riferisco esclusivamente al Governo italiano — nel porre in evidenza gli aspetti globali del negoziato, qualche ostacolo sarebbe stato superato certamente.

Le difficoltà che si incontrano a chiudere il negoziato GATT probabilmente derivano anche dalla natura istituzionale di

tale organismo. È per questo che, come ho già fatto in altre occasioni, chiedo al ministro del commercio estero (al quale peraltro va riconosciuta la ricerca di un maggior protagonismo del nostro paese nelle sedi internazionali) di farsi portatore della vecchia proposta Ruggiero di riforma del GATT. In questo momento il problema più importante è quello di chiudere la trattativa ma questo non deve far dimenticare che il GATT è un organismo ormai obsoleto, figlio di una stagione politica internazionale precedente ed è per questo che occorre rifondarlo ed allinearlo sulla struttura di altri organismi internazionali.

Concludo con due richieste alle quali non è necessario che il ministro risponda oggi ma almeno in occasione della discussione del bilancio. Nella sua esposizione del luglio scorso ho registrato dei vuoti, il primo riguardante la SACE. Ritengo invece interessante conoscere il volume reale delle sofferenze di questo ente e quali iniziative, al di là di quelle poste in essere dalla magistratura, il Governo abbia intrapreso per accertare la consistenza del suo « buco nero » in bilancio, i meccanismi distorti che lo hanno favorito e l'eventuale intreccio con l'altro « disastro » rappresentato dalla cooperazione allo sviluppo. Vorrei anche sapere come mai di fronte ad una situazione così drammatica non si sia proceduto, come per altro richiesto in sede parlamentare, ad un commissariamento della SACE.

La seconda domanda riguarda il futuro del Ministero del commercio con l'estero. Non intendo qui descrivere come esso debba configurarsi ma non va dimenticato che la situazione in cui si trova è risultata particolarmente aggravata dalla soppressione del CIPE. In passato ho sempre incoraggiato i ministri del commercio con l'estero a cercare tutte le possibili forme di coordinamento, addirittura consigliando loro di valorizzare moltissimo il ruolo di tale organismo. Le difficoltà che incontriamo ad avere una politica di commercio con l'estero discendono dal fatto che ormai l'internazionalizzazione dell'economia non può essere più confinata nell'ambito di una struttura ministeriale nata in epoca di-

versa; semmai la questione, per quanto riguarda sia l'import sia l'export, nasce da un'accresciuta capacità di coordinamento con altri settori. Se non si ricorre ad una riforma del Ministero, la politica del commercio con l'estero verrà attuata dal Ministero del tesoro attraverso la SACE e i tagli al bilancio.

Chiedo che in occasione della discussione sulla legge finanziaria e bilancio il ministro manifesti il proprio orientamento e si avvii una discussione approfondita.

Quanto all'ICE, non mi dilungo sui problemi che presenta e mi riservo di parlarne in sede di bilancio. Desidero sottolineare, al fine di una giusta distinzione delle questioni, che in riferimento all'ICE vanno caricate al ministro responsabilità di vigilanza. In questo senso chiedo al presidente di predisporre appena possibile un'audizione del direttore di questo organismo per avere un confronto più ravvicinato sullo stato in cui si trova a tre anni dalla sua istituzione.

ALBERTO ALESSI. Vorrei ulteriori chiarimenti rispetto al suo intervento. Lei non ha detto una sola parola su quello che potrebbe succedere in caso di fallimento della trattativa GATT il prossimo 15 dicembre. Si ritorna ad un'epoca di dazi e di protezionismo o no?

La seconda domanda riguarda il settore degli audiovisivi in riferimento ai quali lei ha dichiarato che è necessario attendere una proposta dalla Commissione CEE, ma qual è la posizione italiana al riguardo?

Lei non ha pronunciato una sola parola sul conflitto con gli Stati Uniti relativamente al comparto agricolo, anche se ha detto che probabilmente ci sarà maggiore spazio per i prodotti mediterranei; vorrei conoscere la posizione del nostro paese relativamente a questo comparto, oltre che a quello tessile che lei ha definito prioritario. Poiché tali affermazioni non sono a mio giudizio sufficienti, le chiedo ulteriori chiarimenti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Abbiamo preso atto, signor ministro, della sua nuova determinazione relativamente

all'annosa questione della chiusura della trattativa GATT, che è ormai indispensabile per comprendere i rapporti dell'Europa con gli Stati Uniti, fatto estremamente negativo per il buon andamento della politica estera.

Certamente è molto difficile affrontare questo problema che affligge l'Europa, in particolare l'Italia che a volte viene posta in condizioni di sudditanza con pesanti conseguenze per il settore agricolo. La situazione si aggrava se il Ministero del commercio con l'estero non è adeguatamente sostenuto da quello degli affari esteri. La questione da eminentemente tecnica diventa di politica generale; la politica del commercio con l'estero non può essere distaccata ed autonoma da quella estera. Che ciò si verifichi non si può definire un conflitto ma è certo una disscrasia che ha portato a situazioni di particolare difficoltà. Forse i colleghi ricorderanno quella che si creò in questa Commissione quando si decise in merito ad una nostra iniziativa in Iran, favorita dal Ministero del commercio con l'estero e contrastata, per motivi di altro genere, dalla Farnesina.

Ho fatto un'esemplificazione per dire che dobbiamo inserirci direttamente ed in modo coordinato attraverso la nostra politica estera.

Il « pasticcio » della SACE andava di pari passo con quello della cooperazione. Anche a questo proposito dobbiamo capirci bene, perché non possiamo procedere in modo autonomo rispetto a determinate situazioni, su ciò che si chiama il tasso democratico dei paesi. Infatti, è vero che non c'è bisogno di aiuto soltanto per alcuni paesi, ma indubbiamente dobbiamo considerare, per impostare una diversa politica, proprio il tasso di democraticità dei paesi ai fini dell'incremento e dello sviluppo che definirei, secondo un termine che ci avete insegnato, anch'esso democratico.

Ecco perché abbiamo collegato il tema della SACE e della cooperazione a quello delle inchieste e della trasparenza, un altro elemento di fondo quando si parla di commercio con l'estero e delle sue impli-

cazioni sia sotto questo aspetto specifico sia sotto il profilo dell'indirizzo politico.

Signor ministro, aspettiamo da lei a tempi brevi una risposta, se è vero che il 17 novembre c'è una scadenza per la Commissione della CEE e che quindi il nostro Parlamento deve impegnarsi. Il confronto dovrà perciò avvenire in questa sede con l'obiettivo di arrivare al 15 dicembre, una data che ci è stata posta come un *ultimatum*. Ecco perché il discorso è in primo luogo d'ordine politico, relativo alla sovranità, alla dignità, all'indipendenza della nostra posizione, secondo una linea precisa e concordata. Se lei, signor ministro, non avrà il supporto del ministro degli affari esteri, certamente sarà più debole nella trattativa internazionale.

Quanto al rapporto con i paesi dell'est, che consideriamo europei e ai quali guardiamo con particolare attenzione, riteniamo si debba procedere con l'applicazione della legge n.212.

PAOLO BARATTA, *Ministro del commercio con l'estero*. Cercherò di rispondere ai quesiti posti, partendo dalle considerazioni d'ordine generale.

Quello del 15 dicembre non è un *ultimatum* che ci è stato imposto, bensì un termine che l'Europa ha chiesto agli Stati Uniti. Non dimentichiamo che l'anno scorso l'Europa ha lamentato una certa lungaggine nelle negoziazioni e quindi ha chiesto un punto di riferimento preciso. Il 15 dicembre è stata una concessione che però diventa per tutti assolutamente importante.

Non faccio previsioni su quello che potrà succedere se fallirà il GATT. Posso solo riaffermare che per il Governo italiano la conclusione positiva degli accordi dell'*Uruguay round* costituisce un obiettivo preciso, al quale dedicare ogni possibile sforzo per il ruolo che possiamo esercitare nelle sedi in cui la posizione italiana viene espressa. Ciò comporta a volte la necessità di diversificare la nostra posizione rispetto a quella di altri paesi che sembrano brandire con più violenza questa o quella bandiera; ma la necessità di concludere gli accordi è stata espressa con forza dal

Governo italiano e dal Presidente del Consiglio in occasione dei suoi colloqui internazionali, nonché dal ministro degli esteri e dal Ministero del commercio con l'estero.

Se il GATT fallisce si possono affacciare molte incognite, non solo per il commercio internazionale verso le grandi aree di sviluppo che per noi sono di fondamentale importanza, ma anche nell'ambito dell'Europa. Sull'onda di conflitti interni europei, c'è il pericolo di ripercussioni su altri fattori che riguardano l'unione europea e le politiche internazionali che ciascun paese può intrattenere. Se qualche ottimismo ho manifestato l'ho fatto perché la necessità di raggiungere l'obiettivo incomincia a diffondersi anche in quei paesi che, su alcuni punti, hanno manifestato rigidità che costituiranno certamente il problema più rilevante da risolvere in fase di conclusione dell'accordo.

L'Europa è l'area più aperta e quindi dall'accordo *Uruguay round* ha tutto da guadagnare, perché il protezionismo presente al di fuori dell'Europa è molto maggiore della capacità dell'Europa stessa di proteggere le proprie produzioni. Non abbiamo tale capacità per vari motivi, perché le tariffe da noi sono più basse, perché i sistemi di protezione non sono così forti come altrove, perché vi sono interessi diversi e non vi è rappresentazione unanime di interessi specifici, perché esistono conflitti tra le aree industrializzate e quelle che hanno solo i consumatori dei prodotti: gli uni devono tutelare le produzioni, gli altri sono interessati a mantenere basso il livello dei prezzi.

Passando ad altre questioni, effettivamente nella mia illustrazione introduttiva non ho citato i paesi dell'est europeo; verso questi paesi le nostre esportazioni sono state altrettanto dinamiche di quelle verso altre aree di grande rilievo. Non c'è dubbio che la differenza sostanziale oggi esistente tra alcuni paesi dell'est Europa e paesi come la Cina riguarda il sostanziale equilibrio dei conti con l'estero, perché nel primo caso esistono grandi difficoltà in termini di interscambio e di capacità all'esportazione. Non tutti i paesi dell'est Europa sono in condizione di impostare un

rapporto paritetico; sovvenzioni, assicurazioni, situazioni d'insolvenza fanno parte del panorama dei nostri rapporti con l'est europeo, per cui gli sforzi in questa direzione sono più complessi di quelli affidati normalmente al ministro del commercio estero; coinvolgono ben altro tipo di impegno e disponibilità.

Per quanto riguarda i dati, desidero precisare, a correzione di un'impressione che non vorrei restasse, che gli istituti pubblici italiani incaricati di raccogliere dati rispettano all'ora, per non dire al minuto, quello che la deontologia di queste attività comporta per un istituto pubblico che raccoglie dati statistici. Infatti, i dati dell'ISTAT e dell'UIC sono pubblicati poche decine di minuti dopo che essi sono disponibili in forma conclusiva sul tavolo dei presidenti di tali organismi. Non ho quindi nulla da eccepire circa il rispetto pieno di questa elementare regola di deontologia da parte di tali soggetti.

Vi sono alcuni elementi che comportano ogni tanto la necessità di effettuare verifiche, perché le fonti di informazione sono diverse. Per quanto ci riguarda, occorre esaminare queste cose ed è da tali esami congiunti che possono emergere non dati terzi rispetto a quelli, ma un punto di riferimento e di orientamento che, non avendo una fonte statistica specifica, rappresenta comunque un momento critico di analisi.

Da tali considerazioni e raffronti si desume la considerazione che la nostra bilancia dei pagamenti corrente si trova in una situazione di tendenziale *surplus*. Si tratta quindi della possibilità di seguire i fenomeni con maggiore attenzione ed eventualmente azzardare qualche previsione.

Non ho nulla da eccepire circa l'importanza assoluta del coordinamento e della contestuale e consensuale posizione da parte dell'intero Governo, ivi compreso il ministro degli esteri. Credo di poter affermare che in questo periodo, se si è riusciti (come posso dire che si è riusciti) a garantire una presenza italiana nelle sedi internazionali (in particolare in quelle europee) che avesse una sua autonomia ed una capacità di rappresentazione degli in-

teressi di breve termine (ma non soltanto di questi) della nostra economia, ciò è dovuto anche alla lealtà e allo spirito di collaborazione che si è instaurato tra il ministro degli esteri e quello del commercio con l'estero.

Questo discorso mi porta ad affrontare alcune questioni relative, tra l'altro, alla CIPES e alla SACE. In ordine a quest'ultimo organismo, vi sarebbe molto da dire ma mi limiterò ad alcune brevi osservazioni: innanzitutto, è stata nominata una commissione per l'eventuale definizione di un nuovo testo di riforma. Mi sono permesso di sollecitare la conclusione dei lavori di questa commissione perché ritengo che la riforma della SACE sia urgente, visto che altrimenti vi è il rischio di qualche intoppo o rallentamento nella sua attività, proprio nel momento in cui essa è necessaria come strumento per concludere rapporti interessanti.

Dirò con molta chiarezza qual è la mia impostazione per quanto riguarda la riforma della SACE: dal punto di vista della norma legislativa, occorre pervenire ad un testo che sia il più scarno possibile, che indichi con certezza i fondamenti ma non vada oltre, perché occorre lasciare agli sviluppi successivi, ad una normativa secondaria, ad una certa autonomia di gestione, un'ampia possibilità di aggiustamento. Infatti, dal momento che ci troviamo di fronte ad una continua evoluzione, è di gran lunga preferibile non imbrigliare in norme precise, scolpite per sempre, una struttura che deve invece adattarsi. Occorre quindi prevedere la massima adattabilità per un organo che sia capace di amministrarsi, e quindi anche la massima semplicità nella sua gestione.

Vi è poi un altro problema da affrontare, che costituisce il necessario complemento: mi riferisco alla sede della decisione politica circa la capacità, la possibilità e l'intenzione del Governo (e in ultima analisi dell'amministrazione) di assumere determinati rischi. In sostanza, un soggetto che assicura rischi politici svolge un'attività che non è di mercato, perché non esiste alcuna società di assicurazione privata o di natura privatistica che intenda

assumere rischi politici. Il rischio politico è quindi di per sé un'attività tipica di un organismo pubblico. Ma il problema centrale è quello relativo alla decisione su quale sia l'ammontare, l'entità dei rischi assumibili ogni anno e su quanto in sostanza si sia pronti a perdere. Il fatto che questa sia un'attività che i privati non svolgono dimostra con chiarezza che si tratta di un'attività nella quale si deve mettere in conto un rischio. Occorre comunque decidere quanta parte degli impegni si possono considerare a rischio e quale tasso di rischiosità si accetta.

È necessario mettere a punto un sistema di questo tipo, visto che tale attività è stata sempre svolta, a mio avviso, in modo decisamente insoddisfacente dal CIPES (ciò non implica una condanna di questo organismo come tale), il quale tradizionalmente, invece di occuparsi una, due o più volte all'anno della determinazione del massimo di risorse da rischiare nelle posizioni più difficili, dando delle direttive al riguardo, si è sempre trovato nella posizione esattamente opposta, ossia quella di dover approvare singole pratiche che risalivano al CIPES perché le decisioni non venivano assunte prima. Un organo di ministri, tuttavia, non può sostituire un consiglio di amministrazione e non deve decidere sulle singole pratiche.

Indipendentemente da chi in futuro avrà la responsabilità, si dovrà identificare una capacità di decisione di natura tipicamente politica e di governo, ossia di indirizzo, evitando però di ripetere quanto è sempre avvenuto in passato, con organi ministeriali che decidono, sulla singola pratica, se aumentare oppure no l'assicurazione dello Stato nei confronti di un rischio.

La mia sollecitazione è diretta al Ministero del tesoro, diretto responsabile della SACE, e mi auguro che i problemi di competenza che dalla scomparsa del CIPES emergeranno nei confronti di questi organismi (più che di competenza si tratta di problemi inerenti alle funzioni che dovranno essere svolte per la determinazione delle disponibilità di risorse, degli indirizzi e così via) siano affrontati con spirito

funzionale e soprattutto mantenendo ben distinti i ruoli, non immaginando che il Governo non abbia un suo ruolo nel decidere quanto e dove mettere a rischio. L'attività deve essere svolta nel modo proprio di un consesso di ministri, che quindi è titolare di una responsabilità ministeriale, la quale va tenuta distinta dall'attività amministrativa propria dell'organismo.

Alla commissione cui ho fatto riferimento partecipa anche un rappresentante del mio dicastero ed approveremo la proposta di riforma solo se presenterà le caratteristiche che ho detto, altrimenti esprimeremo il nostro dissenso.

Per quanto riguarda altri tipi di intervento, conosco i motivi che possono rendere difficile la realizzazione dei campi base, ma sono peraltro convinto che soltanto se si attivano iniziative di questo genere la piccola e media industria potrà trovare quei supporti logistici che altrimenti nessuno le assicura.

Vi è in particolare un elemento su cui posso richiamare fin d'ora l'attenzione della Commissione: mi riferisco all'opportunità di valutare attentamente il concetto di consorzio che, se opportunamente considerato ed eventualmente rivisitato anche dal punto di vista dell'arricchimento della normativa, può fornire uno strumento utile per lo svolgimento di una funzione che non è riferita soltanto all'interesse di una categoria o di un gruppo di consorziati, ma può diventare uno strumento un po' più finalizzato a determinate operazioni.

In questo senso, l'attivazione di piccoli consorzi ai quali partecipino singole aziende, le cui produzioni siano tra loro complementari e non competitive, può offrire la possibilità di una presenza attraverso uno strumento attivo che rappresenti un interesse comune, evitando l'eccessiva frammentazione o « consorziatività », ovvero l'eccessiva dimensione che può assumere un consorzio più grande, con problemi di coesistenza e conflitti su temi specifici.

Signore presidente, delle numerose questioni qui poste certamente ne avrò dimenticata qualcuna; comunque su quelle di

maggior dettaglio mi riservo di rispondere in occasione di un prossimo incontro nel quale riferirò molto volentieri sugli sviluppi dell'*Uruguay round*. Quanto alla posizione italiana, dal dibattito odierno ho tratto conforto rispetto ad una linea che punta su alcuni obiettivi precisi e che non è assolutamente ondeggiante, soprattutto in merito al problema dei picchi tariffari, dell'industria tessile, dell'abbattimento delle tariffe anche da parte di paesi terzi su alcune nostre produzioni nonché circa il superamento del GATT attraverso un sistema multilaterale. Posso assicurare alla Commissione che la linea italiana viene perseguita e sostenuta con il vigore che l'obiettivo merita.

FRANCO FOSCHI. Cosa può dire circa l'aiuto alla coesione europea ?

PAOLO BARATTA, *Ministro del commercio con l'estero*. La legge n. 212 riserva al Ministero del commercio con l'estero una somma di trenta miliardi con una serie di priorità. La commissione sta lavorando e, pur in una situazione di blocco della spesa pubblica che ha suggerito all'amministrazione di non occuparsi di questi problemi, ho ritenuto di andare comunque avanti. La cifra che ho indicato è molto modesta rispetto all'ammontare complessivo delle domande pervenute, per cui i criteri di selezione dovranno essere applicati con un certo rigore.

A questo punto, signor presidente, mi permetta un suggerimento: per il futuro sarà più utile concentrare ogni ulteriore aumento di risorse con l'eventuale allargamento dell'area operativa sulla base di leggi esistenti che hanno già un iter sperimentato e avvalendosi di personale che già conosce le procedure. Infatti, una nuova legge e la conseguente necessità di attivare nuovo personale creano notevoli ritardi.

PRESIDENTE. Signor ministro, la ringrazio per l'ampiezza della sua relazione che credo abbia soddisfatto i membri della Commissione. Certamente i temi oggi posti sul tappeto saranno approfonditi in occasione della discussione del bilancio, anche se è nostra intenzione chiederle un altro incontro successivamente al suo viaggio in Estremo Oriente per conoscere la conclusione della trattativa dell'*Uruguay round*.

La seduta termina alle 17.30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 3 novembre 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO